

Studenti sotto accusa a Civitavecchia

Il magistrato ora dice: «Non è un'indagine»

Convocati i presidi della zona - Assemblea al Nautico contro la minaccia di sospensioni - Ancora proteste nelle scuole e all'università



«Non ho aperto un'inchiesta giudiziaria sugli studenti che hanno partecipato alla manifestazione di sabato scorso. Il problema di eventuali provvedimenti disciplinari, almeno allo stato attuale del fatto, è estraneo alla funzione giudiziaria». Con questa dichiarazione, che ha il sapore di una mezza marcia indietro, si è chiuso ieri mattina l'incontro tra il procuratore della Repubblica di Civitavecchia e i presidi delle scuole della zona. Il magistrato aveva convocato i capi d'istituto per sapere se le assenze di sabato scorso, quando gli studenti avevano partecipato in massa alla manifestazione nazionale di Roma, erano state giustificate o, in caso contrario, quali provvedimenti erano stati adottati. Per l'inflessibile giudice era in gioco il rispetto della norma che permette agli studenti di partecipare a manifestazioni solo se autorizzate dal ministero o dai provveditori.

Insomma per sfilare contro la legge finanziaria si doveva chiedere prima l'autorizzazione della Falucci. «Si è trattato di un incontro per chiedere informazioni — ha precisato il magistrato —. Ho preso atto che nessuna autorizzazione è arrivata dal ministero. Niente apertura di un'incredibile inchiesta contro gli studenti ma solo «colloquio informale» avvenuto nell'ambito di un'ideale collaborazione tra organismi dello Stato di diversa funzione».

Un dietro-front che non cancella comunque il tentativo di intimorire i movimenti degli studenti, pacifico e concreto, con la minaccia di misure disciplinari. Anche nella capitale qualche preside insiste nelle «maniere forti» contro gli studenti

che hanno scioperato. All'istituto tecnico aeronautico di via Vigna Murata c'è stata ieri mattina assemblea contro la raffica di sospensioni preannunciate dal preside: «I cinquecento assenti — ha dichiarato per la vicepresidente — non saranno sospesi ma verranno considerati assenti ingiustificati. Ogni singolo consiglio di classe ne trarrà le debite conseguenze». Intanto continuano ad arrivare segnalazioni di carenze e difficoltà in alcuni istituti.

ISTITUTI PROFESSIONALI COMUNALI E ISTITUTO TECNICO GALILEO FERRARIS — Senza farsi turbare dalle polemiche sulla «giustificazione» di un migliaio di studenti romani sono tornati ieri a manifestare. In piazza del Campidoglio si sono riuniti seicento giovani degli istituti professionali gestiti dal Comune: gli edifici sono in condizioni disastrose ma la giunta non ha finora messo in cantiere alcun intervento. Da via di Villa Pamphili fino a Palazzo Valentini, sede dell'amministrazione provinciale, hanno sfilato duecento studenti dell'Istituto tecnico «Galileo Ferraris». Anche loro hanno banchi fuori uso, termosifoni che non funzionano, una palestra lontana da scuola e impraticabile quando piove, laboratori piccoli e poco attrezzati.

FACOLTÀ DI LETTERE E SCIENZE POLITICHE — Proteste e una porta sfondata ieri mattina a Lettere. Gli universitari del «Comitato di lotta» (in larga parte composto da autonomi) avevano chiesto al preside di tenere un'assemblea nell'aula VI della facoltà. Il preside ha rifiutato e gli studenti hanno deciso di entrare lo stesso: l'aula è stata aperta, secondo

I casi di assenteismo nella nettezza urbana scoperti dai carabinieri

Al lavoro tre ore su sei

Il pretore Amendola indaga anche sulla scomparsa delle relazioni tecniche sull'inquinamento prodotto dagli inceneritori Sogein. Dichiarazioni di Pci e Cgil



Dopo aver vuotato cassonetti per un paio d'ore o poco più, il netturbino rientrava al deposito, si toglieva la tuta e accompagnava in moglie a fare la spesa. Risolta felicemente in un paio d'ore questa incombenza domestica, reindossava la tuta e aspettava la chiamata in ufficio lo scadere delle sei ore e mezzo previste dal contratto, per firmare il libro delle presenze e andare a casa. Così, il netturbino, guadagnava il suo salario, circa un milione al mese. Dunque un netturbino assenteista in piena regola. Lo hanno scoperto i carabinieri con un blitz semiclandestino predisposto dal pretore Gianfranco Amendola, un'operazione iniziata alle 4 di lunedì mattina e che ha gettato nel panico un'intera categoria, «è chi è preoccupato di essere stato pedinato e scoperto nelle sue pratiche assenteiste, e ci sono tutti gli altri che temono un fenomeno di criminalizzazione indiscriminata».

Ma il pretore Amendola non si è limitato a indagare nel mondo degli addetti alla Nettezza urbana. Ha voluto vedere chiaro anche nei risvolti amministrativi. Così ha aperto un'indagine sulla scomparsa degli uffici della Regione delle relazioni tecniche sull'inquinamento prodotto dagli inceneritori

Sogein e sulla pericolosità della discarica di Malagrotta; e anche sul fatto che, nella delibera proposta dall'ex assessore Celeste Angrisani, votata dalla passata amministrazione e relativa alla concessione della discarica di Malagrotta, non sia stato tenuto in considerazione il risultato di una perizia tecnica che parlava di infiltrazioni inquinanti della sottostante falda acquifera.

Dunque, la Nettezza urbana sale sul banco degli imputati. A cominciare dalla «testa». Il direttore facente funzioni dell'azienda, Renato Prignani, sarebbe «inquisito per concussione, assegni a

L'assessore Pampana accusa di concussione, abuso edilizio e emissioni di assegni a vuoto il direttore dell'Amnu: Prignani risponde minacciando di ricorrere alla querela

vuoto e abusi edilizi, come ha dichiarato ieri a sorpresa l'assessore Pampana. Di questi procedimenti penali l'assessore era a conoscenza da quindici giorni, come lei stessa ha ammesso, ma «non ho avuto il tempo — ha aggiunto — di discuterne in giunta e quindi non potevo fare di più oltre che chiedere le dimissioni di Prignani». Prignani, dal canto suo, ha smentito di essere nel mirino della giustizia e ha annunciato: «Con la signora Pampana ci rivedremo in tribunale, per una bella querela».

Ma a questa montagna di sospetti, che travalicano le vicende personali del direttore dell'azienda, come si risponde? Prignani, a proposito degli episodi di assenteismo, ha detto che gli palano frutto di «avvolticcio», aggringando «che comunque non spetta alla direzione controllare cinquemila dipendenti, ma se mai al capizone. E poi, peggio per loro, per gli assenteisti».

La Cgil, per bocca di un suo dirigente, Renato Buoncrisiani, ha annunciato che chiederà un incontro al magistrato per fornire ogni chiarimento, ma contestualmente ha sottolineato che il blitz dei carabinieri è avvenuto in una giornata non attendibile, di gran pioggia, quando il servizio è

stato oggettivamente rallentato. «L'attività — ha aggiunto — ciò non toglie che da tempo le organizzazioni sindacali si battono affinché l'intero servizio sia profondamente riformato, per ottenere appunto l'efficienza necessaria». Infine, ha denunciato le responsabilità dell'amministrazione comunale che dopo undici mesi non ha ancora eletto il consiglio di amministrazione della Amnu.

Sulle mancanze della giunta è intervenuto anche il Partito comunista, che ha denunciato il silenzio «ufficiale» del sindaco e le dichiarazioni pubbliche invece della Pampana su Prignani. «Ancora una volta il modo come le notizie e le iniziative si susseguono non solo tendono a colpevolizzare un'intera categoria, al di là delle singole responsabilità, che devono essere accertate e perseguite, come sempre, ma svilisce ed annulla il ruolo del consiglio comunale che da settimane chiede di discutere e decidere sulle questioni relative all'Amnu, a partire dal consiglio di amministrazione. Una risposta non equivoca potrà essere data venerdì 22 con la elezione del consiglio dei carabinieri e della giunta comunale».

Rosanna Lampugnani

Saranno processati per omicidio preterintenzionale i vigili che uccisero una ragazza a Trastevere

La Corte ha scelto la via di mezzo

Il pubblico ministero aveva chiesto l'incriminazione per omicidio volontario - Un'istruttoria «benevola» aveva affidato il processo al tribunale - Ora dovrebbe passare in Assise: la decisione spetta alla Cassazione - Gli imputati rischiano dieci anni di carcere

Sarà quasi sicuramente una Corte d'Assise a giudicare i tre vigili urbani che nella notte tra il 10 e l'11 luglio dell'80 spararono in piazza S. Maria in Trastevere uccidendo Alberta Battistelli, una ragazza di 21 anni. La decisione per il passaggio del processo dal Tribunale alla Corte d'Assise spetterà alla Cassazione. Questo è quanto ha stabilito ieri la Corte della III sezione del Tribunale penale alla quale era stato affidato il processo. Nell'ordinanza letta dal presidente Millo, dopo tre ore di camera di consiglio, per due dei tre vigili (Antonio Leo e Antonio Bartocci) viene ipotizzato il reato di omicidio preterintenzionale. Per il terzo vigile, Antonio Rizzo, si parla di «tentativo di lesioni».

In aula i tre imputati erano arrivati a cinque anni di distanza da quella tragica notte di luglio. L'8 ottobre scorso quando presero posto sul banco degli imputati erano, da un punto di vista giudiziario, abbastanza tranquilli. Nel rinviarli a giudizio il giudice istruttore Ettore Torri aveva sostanzialmente alleggerito la loro posizione.

In Tribunale i tre vigili avrebbero dovuto rispondere solo di omicidio colposo. Per la precisione di «eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi». Il pubblico ministero, Francesco De Leo, nella sua requisitoria fece a pezzi l'istruttoria del collega. «Questa ordinanza di rinvio a giudizio — disse il Pm — è un tradimento della giustizia». E questo fu solo il «cappello» di una precisa e documentata ricostruzione dei fatti. Alla fine concluse sostenendo che gli imputati dovevano rispondere di un reato ben più grave di quello dell'eccesso colposo.

Per il giudice De Leo i tre vigili dovevano essere accusati di omicidio volontario e per questo sollevò un problema di competenza: il Tribunale non poteva giudicare il «nuovo reato». La Corte della III sezione per sciogliere il nodo giuridico decise di convocare un'altra udienza per ascoltare le tesi dell'avvocato Franco De Cataldo, legale della



Alberto Battistelli

famiglia Battistelli, che si è costituita parte civile, e dei difensori degli imputati. Ieri mattina l'avvocato De Cataldo nel suo intervento ha, in sostanza, scavato ancora più a fondo nel solco già tracciato dal pubblico ministero. Le colpe di Alberto Battistelli erano quelle di aver violato un'isola pedonale e di non essersi fermata all'alt dei vigili — ha sottolineato l'avvocato De Cataldo — e di fronte a questi «reati» i vigili hanno reagito dando vita ad un assur-

do inseguimento ed ad un'allucinante sparatoria. De Cataldo ha ricordato che i due dei tredici colpi sparati, quelli mortali, furono esplosi all'interno della «500» guidata da Alberto Battistelli e ad una distanza tra i 15 e i 25 centimetri. Difficile contrastare perizie balistiche ed esami medico-legali e l'avvocato Franco Coppi, difensore del principale imputato, il vigile De Leo, che è stato accertato sparò i colpi mortali, non ci ha nemmeno provato. L'avvocato Coppi ha esordito cercando di ingraziarsi la corte dando le bacchettate sulle mani del giovane pubblico ministero che aveva «osato» parlare nella precedente udienza di «tradimento della giustizia». Poi si è aggrappato all'istruttoria del giudice Torri cercando di mettere il processo su binari squisitamente tecnici. La Corte si è riunita in camera di consiglio e vi è rimasta per circa tre ore. Tempi da sentenza. Ma anche se non doveva emettere un verdetto la decisione era comunque di estrema gravità. Anche ai giudici l'istruttoria, con la quale i tre vigili erano stati portati in Tribunale, deve essere parsa troppo «benevola». D'altra parte la richiesta del pubblico ministero, se accolta in pieno, apriva ai tre imputati le porte del carcere a vita. Alla fine è stata fatta una scelta «salomonica». È stata avanzata la richiesta per il passaggio del processo in Corte d'Assise, ma tra il reato minimo e quello massimo ne è stato scelto uno intermedio: l'omicidio preterintenzionale. Difficilmente la Cassazione respingerà la richiesta avanzata dalla Corte della III sezione del Tribunale. Il processo finirà in Corte d'Assise. Sulla testa degli imputati ora pende la spada di Damocle di dieci anni di carcere.

«Io non voglio vendicarmi — ha commentato al termine dell'udienza il padre di Alberto Battistelli — voglio solo che sia fatta giustizia. Chi ha sbagliato deve pagare».

Ronald Pergolini

Appello anche dai cittadini di Tor de' Cenci

Delegazione di partigiani alle ambasciate Usa e Urss: «Da Ginevra arrivi la pace»

Una delegazione di partigiani e antifascisti dell'Anpi è stata ricevuta ieri mattina dalle ambasciate dell'Urss e dell'Usa proprio nel momento in cui cominciava a Ginevra il vertice Reagan-Gorbaciov. Facevano parte della delegazione il presidente dell'associazione l'avvocato Luigi Cavalieri, medaglia d'argento al valor militare, il vice presidente Cosimo Vulchio, la medaglia d'oro al valor militare onorevole Carla Capponi, la medaglia d'argento al valor militare Valchiria Terradura, il rappresentante dei tre sindacati confederali Antonio Leoni e il giornalista Franco Funghi. La delegazione ha consegnato l'appello lanciato da numerose personalità della cultura e della

scienza (Moravia, Tece, La Valle, Nebbia, Bernardini, Masina, Giuntella, De Matteo, Magno, Trentin, Scarpellini, Gabaglio, Stefano Rodotà, Natalia Ginzburg, Franco Rodotà e Semenzato), fatto proprio nell'assemblea cittadina che si è svolta sabato 16 nella sala Borromini dove avevano parlato su pace e disarmo Andrea Barbato, Carlo Bernardini, Enzo Forcella, il professor Manlio Gacagnoli di Medicina per la pace; Rita Levi Montalcini e, per i sindacati, Raffaele Minelli.

Hanno ricevuto la delegazione il primo segretario dell'ambasciata dell'Urss e il consigliere politico dell'ambasciata Usa.

Entrambi i diplomatici hanno concordato sulla necessità assoluta e sulla volontà di soluzioni di pace pur nella diversità degli atteggiamenti. Aprendo i lavori del consiglio comune in riferimento al vertice di Ginevra il sindaco Signorelli ha detto che «Roma, la cui vocazione alla pace è un dato storico, culturale e morale di universale acquisizione, leva alta e ferma la sua voce per chiedere ai due massimi protagonisti dei colloqui di Ginevra che non disperdano le speranze che si sono accese attorno a loro». Un telegramma, in cui si chiede di lavorare per la pace, è stato inviato dai partiti democratici, dalle associazioni, dalle scuole e dalla parrocchia di Tor de' Cenci alle ambasciate Usa e Urss a Ginevra.



Gioielli per 2 miliardi in mostra in Questura

C'è una tabacchiera d'argento con inciso il nome di Gabriele D'Annunzio, 40 orologi d'oro Viller Wetta, rapinati ad un portavalori e poi bracciali, collane, parure, anelli ed altre gioie per un valore di circa 2 miliardi. È la refurtiva che Stefano Laurenti, 30 anni abitante in via Castellusano 55, un noto riciccatore, aveva depositato al banco dei pegni, in attesa di trovare una migliore sistemazione. I funzionari della VII sezione della squadra mobile lo hanno arrestato dopo alcune settimane d'indagine. L'inchiesta era partita pochi giorni dopo il clamoroso furto (5 miliardi) del 23 settembre scorso al

caveau del banco dei pegni di Frascati. Dopo avere «scandagliato» il mondo dei riciclatori gli inquirenti si convinsero che Stefano Laurenti avevano in mano un grande quantitativo d'oro. Ferquisirono la sua abitazione e non trovarono nulla, pochi giorni fa durante un controllo per strada scoprirono nella sua automobile, una Saab 900 turbo, qualche gioiello e infine dopo dei controlli al banco dei pegni giunsero al resto dei gioielli. Chi fosse interessato può recarsi da questa mattina presso la questura di Roma, in via di S. Vitale mostrando la denuncia del furto subito, oppure telefonare al 4686 per avere ulteriori informazioni.

In via Cipriano Facchinetti

Maltempo: voragine profonda venti metri al Collatino

Una voragine di una ventina di metri di profondità e larga due si è aperta nel pomeriggio di ieri in via Cipriano Facchinetti, nel quartiere Collatino, probabilmente per infiltrazioni provocate dall'interminabile pioggia battente che negli ultimi giorni si è abbattuta sulla città.

Per fortuna nessun danno è stato segnalato a persone o a mezzi circolanti in quel momento nella via. I vigili del fuoco sono intervenuti per trasversare la strada e per accertare le cause dell'infiltrazione. La strada dovrà così essere percorsa con particolare cautela soprattutto all'altezza del civico

133 e 135 dove appunto si è verificata la voragine. Non è la prima volta che in via Cipriano Facchinetti si verificano sprofondamenti e voragini. Per ben quattro volte i vigili del fuoco sono dovuti intervenire quest'anno per tamponare i danni. La prima il 22 luglio scorso si ruppe un tubo di acqua e l'ultima, risale solo al 6 novembre. Si suppone fra l'altro che la voragine che si è aperta ieri non è quella che allargamento di quella di novembre che forse a causa dello straripamento delle acque di scolo di un tombino, che hanno eroso il terreno in questi giorni di pioggia, si è aperta anche in profondità.